



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologio L. 30 (compartecipazione al lutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugobella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20444 intestato a "L'Arena di Pola" Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II

PRECISAZIONE NECESSARIA

La nota tragicomica

Il lettore attento si sarà forse accorto che, dalla settimana scorsa, L'Arena ha superato, con l'inizio del suo dodicesimo anno di vita, il traguardo del millesimo numero. Se annotiamo soltanto oggi il piccolo ma significativo avvenimento, è perché ci preme di trarre alcune considerazioni legate all'azione che da più di due lustri il giornale viene conducendo: ciò è reso necessario dal fatto che da qualche gruppo si sta insinuando insistentemente su pretesi sottintesi politici di parte ai quali il giornale vorrebbe imputando la propria azione. Ed allora noi chiamiamo a testimoni i mille numeri del nostro giornale per provare la coerenza con cui il giornale, al di là di ogni logica differenziazione di linguaggio e di tono od anche di accentuazione polemica su gerita dalle circostanze e dalla diversa personalità dei collaboratori, ha sempre condotto la sua difesa dei diritti italiani al confine orientale, con piena indipendenza di giudizio e con assoluta esclusione di preoccupazioni di parte. Anzi, se ci viene concesso di peccare un po' di immodestia, riteniamo di poter affermare che siamo riusciti a tenere il giornale al di fuori ed al di sopra delle influenze di parte con una indipendenza di giudizio e di critica che difficilmente può essere apprezzata in un clima politico come quello italiano ancora così avvelenato dal "manicheismo" della fazione che non sa accettare, almeno sul terreno della difesa degli interessi nazionali, il superamento di una male intesa intransigenza di posizioni.

Un anno andiamo sostenendo da queste colonne — di un inasprimento di rapporti tra Italia e Jugoslavia. Si illudono coloro che, a Roma o a Belgrado, pensano di affrontare il problema del rinnovo della presidenza alla Camera di Commercio. Non intendiamo riferirci alle tristi e drammatiche vicende del passato, ma a quelle che in futuro potranno svilupparsi a causa dei nuovi arbitrari e vessatori atteggiamenti mantenuti dalla Jugoslavia nei riguardi della collettività italiana. Siamo ora forse ancora in tempo a evitare il peggio. Occorre però una prestipitazione di provvedimenti e una larghezza di vedute proporzionali alla gravità della situazione e alla minacciosità dei pericoli. Bisogna che la Jugoslavia attui una politica che elimini le cause dell'esodo, che si può prevedere in misure allarmanti sulla base della attuale situazione. Eliminazione che non è regolarmente avvenuta, cosicché da un anno a questa parte l'esodo è proseguito con ritmo crescente. E che cosa proponeva il giornale nel caso in cui — come è effettivamente successo — le cause dell'esodo non fossero state rimosse? Se non saranno tempestivamente rimosse, il fallimento del Memorandum sarà completo. Ci mancherà solo la nota tragicomica del volerlo attuato nella città di Trieste a favore degli sloveni. Situazione assurda, almeno da parte italiana.

«Smentire ciò che l'organo ufficiale della D. C. di Trieste scrisse e denunciò con la stessa autorità con cui alcuni mesi dopo dovette affrontare il problema del rinnovo della presidenza alla Camera di Commercio. Ancora. Ci viene imputata la nostra acerba critica all'opera del Ministro degli Esteri. Ma anche qui non siamo soli e ci soccorrono sempre La Prora che alcuni mesi fa scrisse: «Che l'on. Malagodi nella sua famosa visita a Trieste abbia inteso difendere le posizioni economiche del suo partito può anche essere spiegabile. Ma che abbia voluto difendere l'opera del suo Ministro onorevole Martino è un po' troppo. Perché non ha fatto agli esuli lo stesso di scorso suo Memorandum? Ci sono parole necessarie queste citazioni per stabilire una concordanza di poteri su certe posizioni che, se noi proseguiamo coerentemente a sostenere, trovano proprio il dissenso di chi forse meglio di noi dovrebbe capire e tradurre in una conseguente azione politica. Ma stiamo assistendo invece a un

«tale confusionismo di atteggiamenti per cui, dopo un tentativo di "dare a Cesare quel che è di Cesare", in fatto di penose distinzioni polemiche, ci è stato dato di leggere nell'editto dell'ultimo numero della rivista Trieste che uno dei problemi essenziali dell'immediato futuro è questo: il controllo della città va decisamente sottratto alle influenze parrocchiali e provincialistiche». Con queste premesse non crediamo di dover essere proprio noi a fare esami di coscienza di coerenza e di sottintesi di questo. Ci sentiamo in questo senso talmente chiari e lineari, che lasciamo volentieri a chi ci prova giusto a combattere a Trieste il parrochiale e il provincialistico, con tutti i loro sottintesi, caduti i quali sappiamo bene a che razza di cosmopolitismo verranno aperte le porte col genere di vicini che ci guardano da San Servolo e che fanno il salutare tamponamento nazionale e cristiano del polmo istriano. Comunque se c'è una gatta da pelare in fatto di sottintesi di parte, questa non sta di casa fra noi.

Il processo alla "Benenska Ceta,"

Le pietose menzogne di uno degli accusati

La stampa e la propaganda in Jugoslavia non si danno tregua nella loro furibonda campagna di minacce e di intimidazioni contro il governo italiano e la nostra magistratura, per esigere che venga impedito e soppresso il processo promosso a carico di una cinquantina di ex componenti della famosa banda titista del Brisko Beneski Odrred, che dal 1949 al giugno del 1945 consumarono una infinità di crimini comuni nella provincia di Udine. Fra i quali delitti va ricordato quello di alto tradimento, per avere i prefati individui agito al servizio della Jugoslavia per favorire la conquista, da parte della stessa, di territori italiani. Il processo, che avrebbe dovuto celebrarsi a Udine, si svolgerà invece a Firenze. Su questa insolente inge-

renza jugoslava nei nostri affari interni abbiamo già riferito ampiamente nel corso degli ultimi mesi; ma occorre parlarne ancora, quantomeno per dimostrare di quali argomenti e di quali mezzi miserabili si serve la canea titista nel tentativo di impedire il processo e con ciò ingigantire la nostra magistratura e al nostro paese la più grave e la più oltraggiosa delle mortificazioni.

A questo riguardo vogliamo accennare ad una intervista apparsa sullo Slovenski Porocivalec di Lubiana del 30 dicembre, concessa al quotidiano da uno dei principali imputati, il dott. Marjan Zdravljic. Cittadino italiano di origine, per essere nato presso Cividale, costui studiò medicina a Bologna e di quella squadra di calcio fu giocatore professionista. Nel 1940 fu chiamato alle armi, destinato all'ospedale militare di Lubiana, da dove nel settembre del 1943 disertò per rientrare nel Friuli. Quivi si collegò con le bande partigiane di Tito e gli altri suoi degni compagni, rientra «nella vecchia campagna degli ex fascisti e in questa attività si servono persino delle aule del tribunale».

In questi termini il quotidiano jugoslavo di Lubiana riporta vistosamente la dichiarazione del dottor Zdravljic a sostegno della pretesa formulata dallo stesso governo di Belgrado, di voler sospendere e annullare il processo in argomento. Potremmo osservare, in primo luogo, che se i fatti che hanno dato origine all'azione della nostra magistratura contro i criminali della «Benenska Ceta», stessero nei termini descritti dall'ex commissario politico, costui non dovrebbe avere alcun riguardo o esitazione di presentarsi personalmente al processo, dove avrebbe tutta la possibilità di esporre e di

farli accettare alla pubblica accusa. Ma né lui, né gli altri correi della sua stessa risma, lasciaranno Lubiana o gli altri luoghi della Jugoslavia dove hanno trovato rifugio e ricompensa per le loro abominevoli imprese, per presentarsi al processo, in quanto sanno che la verità è ben diversa da quella che pretendono di dare da intendere. Basta del resto soffermarsi sulle impudenze e insieme puerili dichiarazioni fatte dallo Zdravljic al giornale di Lubiana, per capire senza fatica la capacità di menzire della gente del suo stampo che tenta di smentire che la Jugoslavia aveva per mira la conquista del territorio italiano quantomeno fino al Tagliamento. La creazione della settima repubblica federale jugoslava con Trieste capitale, era forse un'invenzione dei fascisti o non era invece il proposito apertamente proclamato da Tito e condiviso da quanti si erano posti al suo servizio, comunisti italiani compresi? E le pubbliche «dimostrazioni» organizzate dal Partito comunista jugoslavo per conto del quale lo Zdravljic esercitava le funzioni di commissario politico nel Friuli, non avevano per motto «Vogliamo la Jugoslavia»? Il tempo non ha ancora del tutto cancellato dai muri delle case certe scritte, e dai ricordi una serie di fatti ed episodi che riportano alla mente le atrocità, i delitti, i tradimenti dei quali le orde titiste si sono rese colpevoli e responsabili durante e dopo la guerra. Lo Zdravljic arriva all'impudenza di dichiarare che l'unico motto delle bande delle quali lui, cittadino italiano, era commissario politico, si riassumeva nella lotta contro il fascismo e lo occupatore tedesco, per la pace, per la democrazia e per la libertà. Menzogna più abietta di questa è difficile profferire, perché quel

«motto venne usato unicamente per coprire i torbidi e criminosi piani di conquista di Tito, in notevole parte realizzati; per sorprendere e ingannare la buona fede altrui; per rendere più agevole la premeditata distruzione di ogni resistenza patriottica dalla parte italiana. Le deportazioni di migliaia di italiani, gli infami bombardamenti di una massa di essi, le spoliazioni delle cose, le profanazioni delle chiese, l'espulsione della proprietà privata, stavano allo Zdravljic, sarebbero, tutti episodi inventati e diffusi «dai nemici della lotta di liberazione».

Pur ammettendo che da un ex commissario politico titista nulla di meglio o di meno falso poteva essere detto in questa circostanza, tuttavia non si può non provare un senso di profondo disgusto nell'apprendere il grado di ipocrisia al quale è giunto. Evidentemente il suo coraggio lo ha speso ed esaurito nella consumazione della gesta nefanda per la quale figura fra i principali imputati nel prossimo processo di Firenze; perciò oggi, fattosi agnello, irride dal sicuro rifugio di Lubiana alle vittime delle sue azioni criminali e al tradimento consumato verso lo Stato e il paese di cui, allora almeno, era cittadino. Queste sono le figure di coloro che, in nome della fratellanza e della distensione, reclamano l'annullamento del processo contro i criminali della Benenska Ceta.

La bontà di Padre Damiani



Trieste ha conosciuto a Padre Damiani, Direttore del Collegio «Riccardo Zanoni» di Pesaro uno dei tre premi della bontà «Natale 1955», in considerazione della concreta opera di solidarietà del sacerdote svolta a favore dei bambini profughi istriani. Dopo la solenne cerimonia al Teatro Nuovo, il Comitato istriano ha offerto a Padre Damiani, presenti le maggiori autorità e personalità triestine, una medaglia d'oro. Nell'accompagnare l'offerta, il segretario del C.I.N. dell'Istria Ruggero Rovati, ha esaltato i continui gesti di bontà di Padre Damiani che meritano «la perenne gratitudine della comunità istriana e della nazione, la quale deve andare orgogliosa di queste manifestazioni di esemplare solidarietà e considerarle espressioni nobilissime delle sue tradizioni morali e civili».

«Abbiamo spesse volte espresso la perplessità sul contenuto del Memorandum d'Intesa e altrettanto spesso dimostrato come da parte jugoslava non vi sia stata alcun atto politico, o anche semplicemente dimostrativo, della buona volontà di renderlo operante nell'Istria nord-occidentale. Oggi non potremo che riconfermare la perplessità e documentare ulteriormente le violazioni. Ancora una volta la Jugoslavia è inadempiente, come è stata pervicacemente inadempiente durante il periodo in cui nella zona B doveva attenersi alle norme del diritto internazionale sulla amministrazione fiduciaria. L'idea forza, la volontà interiore è determinata e concretamente manifesta e scorgono nella politica jugoslava è ancora e sempre: buttare a mare gli italiani. Non resta che prender atto di ciò e trarne le conseguenze. La prima conseguenza è la inattuabilità del Memorandum nell'Istria e quindi, per logica e reciproca conseguenza, nel territorio di Trieste». E più oltre: «La seconda conseguenza è la minaccia — come da

Concluso l'atto più tragico e dolente imposto dal "Memorandum,, agli istriani

Scaduto definitivamente il 5 gennaio l'ultimo termine dell'esodo legale dalla zona B

Il 5 gennaio è scaduto l'ultimo termine, già prorogato nell'ottobre scorso di tre mesi, entro il quale gli abitanti della zona B avevano la facoltà, in base al Memorandum di Londra, di scegliere la propria cittadinanza, e cioè dichiarare se intendevano conservare la cittadinanza italiana e quindi andarsene dalla loro terra, o rimanervi da cittadini jugoslavi. Su questo ultimo, tragico capitolo del dramma che ha travolto, a seguito degli sciagurati accordi di Londra, anche l'ultima parte dell'Istria, le nostre autorità di governo hanno mantenuto il più assoluto e gelido silenzio, come se la sorte di quelle migliaia di nostri connazionali fosse per esse del tutto indifferente ed estranea. Evidentemente

le nostre sedi responsabili si saranno convinte che non valeva proprio la pena di parlarne, visto che l'angoscioso problema lo avevano già risolto per conto loro le autorità jugoslave. Infatti a che scopo si dovrebbe parlare, se praticamente un problema degli italiani in zona B non esiste più, quantomeno nelle proporzioni e nell'entità per meritare un certo interessamento da parte delle nostre autorità dirigenti. Se dal giorno della firma dei riprovevoli e condannabili accordi italo-jugoslavi, avvenuta verso la fine del 1954, ben 15.000 circa italiani hanno lasciato la Zona B, venendo ad aggiungersi agli abbondanti 20 mila fuggitivi negli anni precedenti, le rimanenti poche migliaia di

connazionali che ancora figurano in quel territorio costituiscono ben poca cosa, nel giudizio delle nostre autorità centrali, per dover riscuotere da parte loro un certo interessamento. Solo così può essere spiegato il silenzio sotto il quale è stata fatta passare la scadenza del 5 gennaio, per cui le ultime migliaia di italiani rimasti a tale data nella Zona B, sono ora a meditare nella più nera desolazione sulla sorte che li attende e che per essi si preannuncia indubbiamente gravida di terribili incognite. Da parte jugoslava si è fatto sapere che a decorrere da tale giorno gli italiani che non avranno chiesto e ottenuto il loro trasferimento fuori del territorio in questione, «godranno (sic!) il trattamento

di pariteticità rispetto a tutti gli altri cittadini della zona». Il che significa che da quella data saranno di fatto e giuridicamente considerati e trattati alla stregua dei cittadini jugoslavi. Si dirà che questo è previsto e consacrato dal Memorandum londinese e quindi a cominciare dagli interessati, ognuno ne era a giorno e perciò in grado di provvedere e disporre di conseguenza. Ammesso che questa osservazione possa essere accettata, essa tuttavia non chiude né risolve la massa dei problemi creati dai mai abbastanza deprecabile accordo che ha portato alle più disastrose conseguenze non solo per la zona B, ma pure per il territorio di Trieste. A prescindere dal fatto, già per sé solo di enorme gravità, che ha visto gli italiani sgomberare nella quasi totalità l'ultimo lembo della Istria, si deve rilevare in contrapposito il temibile rafforzamento che in virtù del prefato accordo ha ottenuto la minoranza slava a Trieste, e di riflesso nel Goriziano e financo nel Friuli. Mentre infatti dalla parte jugoslava il Memorandum londinese è servito egregiamente per liquidare la presenza della maggior parte della popolazione italiana da Capodistria a Cittanova, per gli slavi nel Territorio di Trieste esso Memorandum è servito e serve costantemente per ottenere ogni sorta di concessioni a profitto della loro ampia libertà politica associativa, organizzativa, culturale economica e di varia altra natura, ovviamente in senso ed a fini nazionalistici e antitaliani. Così che nel mentre l'accordo di Londra ha portato per l'Italia danni e beffe, per gli interessi jugoslavi e per la politica jugoslava ha procurato preziosissimi vantaggi. Ove si volesse fare la storia dello autentico fallimento accettato verso i diritti e verso gli interessi dell'Italia con la stipulazione dell'accordo londinese, ne uscirebbero incontestabilmente fatti e materia per porre sotto accusa non solo coloro che lo hanno negoziato ma le sedi che lo hanno avallato; a cominciare da quel Parlamento che in tutta questa vicenda si è mantenuto estraneo e insensibile, si da portar a doman-

darsi se le funzioni di tale Parlamento non siano state esaurite per quanto riguarda la responsabilità verso la politica estera del nostro Paese, messa sotto la tutela d'un ben strano curatore. Logico appare pertanto che dopo tutta questa politica di vera e propria liquidazione fallimentare praticata dalla nostra diplomazia verso la Jugoslavia titista, auspice e guida l'ineffabile nostro ministro degli Esteri, neppure la scadenza del 5 gennaio relativa alla sorte dei nostri connazionali della zona B abbia trovato alcun apprezzabile interessamento presso le nostre autorità centrali, al punto da non sentire l'obbligo quantomeno morale di dire una parola tranquillizzante. Del resto sarebbe stato vano chiedere o attendersi qualcosa del genere da quelle sedi responsabili che da anni hanno definitivamente rinunciato ad ogni e qualsiasi azione nei confronti della Jugoslavia titista, per la tutela e la difesa dei nostri diritti e della stessa nostra dignità nazionale. Dal problema dei beni abbandonati dai profughi a quello della pesca nell'Adriatico, dalla restituzione dei profughi jugoslavi all'ultimo disastroso epilogo della tragedia della Zona B, vi è tutta una sequenza di rinunce e di abdicazioni gravissime, che portano financo a pensare alle volte se peggio di così si sarebbe comportato, nella direzione dei nostri affari e dei nostri rapporti con l'estero, il più inabile dei negoziatori. Questi pensieri li abbiamo sentiti formulare a più riprese in questi ultimi anni, lungo quella strada che porta da Capodistria a Trieste, diventata la via del Calvario per migliaia e migliaia di nostri sventurati fratelli. I quali non recano solo con sé, il bagaglio delle loro tragiche esperienze vissute sotto il comunismo di Tito, ma pure e più grave ancora, le desolanti esperienze tratte sul conto della condotta e della politica del loro governo patrio. Ed è quanto basta per concludere che sarà sempre troppo tardi quando i responsabili di simile politica deficitaria sentiranno il dovere di trarre le conseguenze dei loro insuccessi.

Polemiche jugoslave CRITICHE BIANCHE ALL'ECONOMIA ROSSA

Un'aspra critica alla politica condotta dal governo di Tito è rivolta dal giornale Demokracija in un numero recente. Il discorso di Vukmanovich fatto tempo fa — rileva il giornale — e il recente discorso di Tito sono una chiara dimostrazione del totale fallimento dei principi economici seguiti finora. Ciò è risaputo nel mondo e nella Jugoslavia stessa. Tito da parte sua — rileva anche Demokracija — farebbe un gran bene dimostrando personalmente la necessità di combattere il lusso. Il popolo guarda tuttora con seria preoccupazione all'avvenire, senza sapere se avrà di che vestire, se avrà abbastanza pane ed

IL DESTINO DELLE PIETRE

Più della metà della pietra esportata dalla Jugoslavia è rappresentata da pietra istriana. Attualmente secondo quanto rileva l'ufficiale Borba, la maggior esportazione avviene verso l'Italia.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

CRONACHE DI CASA



La squadra pugilistica italiana di Melbourne, allenata e preparata dall'esule da Pola ed ex pugile Benito Bon, di recente emigrato in Australia. Da sinistra a destra: Trani - Basile, Milazzo, Spalla, Dibernardino, l'allenatore Benito Bon, Galli, Scalogna e De Bernardis. La squadra il 21 novembre 1955 ha battuto la squadra australiana per 10-6. Erano presenti all'incontro il Console Generale d'Italia marchese Serafini e la Commissione Olimpionica Italiana in visita a Melbourne per le prossime olimpiadi

Altri ventisette alloggi previsti al Villaggio di Roma

Contributo di cento milioni per la costruzione di case nella Capitale e nella provincia di Gorizia

Il Ministero dei Lavori Pubblici, ha concesso, in questi giorni, l'autorizzazione ad appaltare 27 alloggi per i quali era stato concesso il finanziamento con la Legge Tupini e che verranno realizzati al Villaggio Giuliano di Roma. La assegnazione dei rispettivi appartamenti è stata già da tempo disposta con regolare concorso riservato agli abitanti dei vecchi padiglioni del Villaggio stesso. Diremo, per gli interessati, che trattasi degli alloggi del «Gruppo B».

Ricordato a Gorizia il dott. Aldo Poduie

Nei primi anniversari della scomparsa del nostro indimenticabile dott. Aldo Poduie, è stato celebrato il mattino del 6 gennaio, nella Chiesa dei Gesuiti dell'Istituto «Stella Matutina» in Gorizia, un servizio funebre. Il tempio era gremito di amici profughi e goriziani del rimpianto convenuti intorno alla vedova signora Nella Hofer e il figlio Piero. Oltre al vicedirettore dott. Luigi Peterzio, che era in rappresentanza del Comune di cui il nostro Aldo fu consigliere comunale, c'erano le rappresentanze del Movimento Istriano Revisionista, dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e delle Leghe rispettive, oltre a una folla di persone. Presso l'altare stava schierato un plotone di allievi del Collegio «Fabio Filzi» con bandiera che hanno così voluto rendere omaggio al ricordo del loro caro e buon medico che tanto e disinteressatamente si era prestato per la loro assistenza sanitaria.

Ras tra i ras

Tito ha fatto seguire ai precedenti doni offerti al Negus in occasione della sua visita recentemente fatta in Abissinia, ancora un altro. Si tratta di un contingente di medicinali e di strumenti chirurgici fatti partire col piroscafo «Ljnar» alla volta dell'Eritrea, da dove il carico sarà avviato per Addis Abeba e destinato a quell'ospedale «San Paolo», fondato dal Negus e diretto da cinque medici jugoslavi.

Titismo allo specchio

Durante la seconda decade di dicembre si sono succeduti nel porto di Fiume una quindicina di piroscafi che hanno trasportato dall'America una parte delle 300 mila tonnellate di frumento dovute acquistare dalla Jugoslavia su quel mercato, per sopprimere alla carestia di grano che da quando è venuto al potere il regime comunista di Tito, affligge ogni anno il paese. Oltre al grano vengono importati notevoli quantitativi di grassi americani e olandesi, compresa margarina che sarà venduta piuttosto cara, cioè a 320 dinari il chilo, quanto dire a mille lire rispetto alle retribuzioni correnti. Un carico di 300 tonnellate di caffè del Brasile sarà venduto addirittura a 2100 dinari il chilo, oltre 6.000 lire. Un contingente di riso birmano è stato messo in commercio a 170 dinari il chilo, quanto dire a oltre 500 lire. I dieci anni di regime comunista in Jugoslavia si riflettono allo specchio dei predecei particolari di cronaca.

Piccola cronaca da oltre confine

Stando al giornale, questo ultimo desiderio sta particolarmente a cuore ai veri polsi, che non sanno rassegnarsi a vedere il loro vecchio Corso balcanizzato da tanta sporcizia.

In gita a Trieste

L'impresa autotrasporti di Pola sta organizzando per il giorno di lunedì 16 gennaio una gita con autotrasporti alla volta di Trieste. Le prenotazioni sono state aperte già alla vigilia di Natale. La gita si limiterà ad alcune ore del mattino e del pomeriggio, durante le quali i giganti sosteranno a Trieste per visitare la città, per cui il ritorno a Pola avverrà nella medesima sera.

Radio Fiume soppressa

«A Fiume ha prodotto vivo fermento la notizia, secondo la quale le autorità centrali di Zagabria hanno deciso la soppressione della locale emittente radiofonica, con la motivazione che verrà creata una unica centrale di radiodiffusione. Questo provvedimento viene considerato una grave menomazione per la città, ma è evidente che esso è suggerito da motivi politici, in quanto la emittente umana svolge una parte del suo programma in lingua italiana. Il presidente del Comitato popolare distrettuale Edo Jarda ha fatto sapere che se le autorità non hanno i mezzi per far funzionare la stazione radio di Fiume, le spese se le assumerà la città stessa, ma è as-

La guerra continua

Ad ogni volger di stagione, il regime titista trova un motivo per coniare nuovi «slogan» di sempre nuove battaglie interne. E' questa la caratteristica di tutti i regimi dittatoriali per portare qualche motivo di variazione e di eccitazione nella vita opprimente dei popoli soggetti. Questa volta l'agenzia «Tanjug» ha lanciato il grido di battaglia contro le «irregolarità negli organi sta-

Ricorrenza albanese

Domenica, 22 gennaio p.v., gli albanesi festeggeranno anche quest'anno la tradizionale festa di «San Bastian» ossia la difesa di Albina Veneta dall'assalto degli usocchi, avvenuta nella notte dal 19 al 20 gennaio 1599. Al mattino Mons. Luciano Luciani celebrerà la S. Messa dedicata alla memoria degli albanesi che, forti di fede italiana, resistettero nella lotta cruenta contro i barbari predoni e difesero acclamatamente la fedelissima cittadina in nome della gloriosa Repubblica di San Marco.

Ricerche per i beni

Si invitano i sottotenenti titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia a fianco segnati a mettersi in diretto contatto col Ministero del Tesoro IRFE via Guidobaldo dei Monte N. 24 segnalando il proprio recapito attuale.

Due eroici istriani

La «Gazzetta» di Ufficio n. 300 del 29 dicembre pubblica un elenco di ricompense ai valorosi militari concessi dal Ministero della Difesa, fra le quali figurano i seguenti due valorosi combattenti istriani:

Fiocco azzurro

La casa del profugo da Pola, Sergio Rossetto, è stata allestita a Padova dalla nascita d'un vispo maschiotto, cui è stato dato il nome di Ruggero. Al felice papà ed alla sua gentile consorte, signora Maria Letizia Cassandrini, le nostre migliori felicitazioni; per il neo-nato gli auguri più vivi.

Richieste di indirizzi

Si ricerca l'attuale indirizzo del signor Moro Albano che a Pola era titolare di un'azienda di bandaio e costruzioni. Ove risultasse trovarsi in Australia, preghiamo i nostri abbonati e lettori ivi emigrati, di aiutarci a rintracciare il luogo di sua residenza.

Note dolorose

Dopo lunghe inutili cure e dopo lunghe sofferenze, è morta a Bologna, l'ultima notte dell'anno, la signora Elvira Burattini in Tiziani, profuga da Fiume e membro del Comitato Provinciale dell'Associazione V. G. e Dalmazia.

ELARGIZIONI

In memoria di Maria Muggia la famiglia Vici elargisce Lire 500 pro Arena. Elisabetta Cameron residente negli Stati Uniti d'America elargisce L. 300 pro Arena e L. 1200 pro Orfanelli di S. Antonio per onorare la memoria di Enrico Barici deceduto il 20 ottobre 1955 in Uruguay - Montevideo S. A.

Mozione

Il consiglio degli ordini forensi di Trieste ha votato una mozione con la quale auspica che a Trieste abbiano al più presto coordinata applicazione tutte le leggi nazionali. Il consiglio degli ordini, richiamandosi alla mozione unanimemente approvata al recente congresso nazionale giuridico svoltosi in settembre a Trieste.

Zara anno dieci

Un desolato quadro del condizioni in cui si trova attualmente Zara è presentato in un articolo pubblicato in questi giorni dal quotidiano di Zagabria, Vjesnik. Una conferenza economica tenutasi a Zara — rileva il quotidiano jugoslavo — ha ancora una volta messo in luce il notevole squilibrio esistente tra l'attuale situazione economica e le reali possibilità della città. La produzione agricola in generale — sottolinea il Vjesnik — non è redditizia causa i vecchi metodi ancora in vigore. La vite è malcoltivata e la produzione media è perciò molto bassa.

Trattori inglesi

LA JUGOSLAVIA ha iniziato l'importazione dei primi contingenti dei 4000 trattori agricoli ordinati

ERNESTO ROCCHI

d'anni 54. Ne danno il doloroso annuncio la moglie Maria Gropuzzo con le figlie Giuliana ed Elvira, la sorella, i fratelli e i parenti tutti.

Il programma d'attività dell'Unione degli istriani

Difesa degli interessi morali e tutela degli esuli a Trieste

L'Unione degli Istriani entra nel suo secondo anno di vita. Quello trascorso è stato di preparazione, di prese di contatto con le autorità, istituzioni, organizzazioni ecc.; ma è stato anche, specie negli ultimi mesi un attivo, proficuo e promettente inizio di attività in tutti i campi: da quello politico-nazionale, in difesa cioè degli interessi morali degli istriani, a quello di tutela degli esuli, dei loro beni, in relazione al Memorandum di Intesa.

L'Unione degli Istriani ha scelto il suo compito, che non contrasta con nessun'altra iniziativa consimile, ed ha avuto il conforto, nella sua azione, dell'alta approvazione sia del Commissario del Governo, che dal Governo centrale stesso in più occasioni, anche recentemente, quando il suo vicepresidente avv. Sardos Aberniden e il dott. Zeito furono ricevuti dal Sottosegretario alla Presidenza on. Russo.

NELLA prima decade del mese scorso è uscito a Pola il primo numero del bollettino «Sluzbeni Vjesnik»,

quanto dire l'organo ufficiale del Comitato Popolare del Distretto di Pola. In esso sono riportate fra l'altro, le varie decisioni, ordinanze e il notiziario in genere del citato organo amministrativo-politico. E' appena il caso di aggiungere che di italiano non vi si riscontra traccia, dal momento che abbiamo già riferito in precedenti come l'uso della lingua italiana venga perfidamente combattuto negli uffici, si che in nessun atto o documento vi trova più riscontro.

A questo riguardo vorremo chiedere in base a quale disposizione e da parte di quale autorità centrale periferica è stata consentita, per esempio, a Gorizia la stampa fornita gratuitamente alle scuole slovene, in veste bilingue ed altrettanto per i timbri con lo stemma statale. Non c'illudiamo di avere una risposta, ma abbiamo voluto segnalare il caso per dimostrare anche con questo particolare la differenza delle condizioni in cui vive la scuola slovena in Italia rispetto a quella italiana.

Un altro punto su cui si è manifestata la mancanza di collaborazione, è la Lega Nazionale, in via Giustiniana, per le attività collaterali. Varie commissioni sono state costituite e funzionano da tempo per l'esame dei problemi di propria competenza. Non saranno miracoli quelli che potrà fare l'Unione; comunque, la buona volontà di un gruppo di dirigenti non mancherà mai nell'intento di giovare alla gente istriana, al di fuori e al di sopra di ogni interesse particolaristico e di tendenze politiche.

Nei prossimi mesi sarà convocato il Consiglio generale dell'Unione e, in tempo successivo, avrà luogo la prima grande assemblea generale dei soci, che ammonteranno oggi ad oltre 4000, e continueranno ad aumentare.

L'Unione confida non solo negli iscritti (i quali riceveranno fra non molto la tessera, verso la corresponsione di un teatissimo canone annuale) ma anche in quanti finora non hanno dato la loro adesione e che potranno farlo non appena l'Ufficio di Trieste sarà aperto, ciò che avverrà fra pochi giorni. L'Unione vive e vivrà dei contributi volontari; sarà pertanto accettata qual-

siasi offerta da Enti e da privati che ne abbiano la possibilità e che vogliono incoraggiare l'organizzazione, opera di pochi generosi e volenterosi.

L'Unione non fa, né farà diretta assistenza; ma non la trascurerà, collaborando volentieri con i propri fiduciari e prendendo contatto sia con gli esuli che con le autorità preposte, allo scopo comunque di rendersi utili: non intendendo in questa materia interferire per non sovrapporsi alle varie iniziative e intralciarne l'opera; ma non trascurerà di manifestare le proprie opinioni, con utili e prudenti suggerimenti.

Con questi propositi l'Unione inizia il secondo anno di vita inviando un fraterno saluto a tutti gli associati, ai fratelli istriani dovunque disseminati alle Associazioni consorelle di Trieste, di Gorizia, di Roma, nonché a quanti aiutano il suo compito.

Un altro punto su cui si è manifestata la mancanza di collaborazione, è la Lega Nazionale, in via Giustiniana, per le attività collaterali. Varie commissioni sono state costituite e funzionano da tempo per l'esame dei problemi di propria competenza. Non saranno miracoli quelli che potrà fare l'Unione; comunque, la buona volontà di un gruppo di dirigenti non mancherà mai nell'intento di giovare alla gente istriana, al di fuori e al di sopra di ogni interesse particolaristico e di tendenze politiche.

Nei prossimi mesi sarà convocato il Consiglio generale dell'Unione e, in tempo successivo, avrà luogo la prima grande assemblea generale dei soci, che ammonteranno oggi ad oltre 4000, e continueranno ad aumentare.

L'Unione confida non solo negli iscritti (i quali riceveranno fra non molto la tessera, verso la corresponsione di un teatissimo canone annuale) ma anche in quanti finora non hanno dato la loro adesione e che potranno farlo non appena l'Ufficio di Trieste sarà aperto, ciò che avverrà fra pochi giorni. L'Unione vive e vivrà dei contributi volontari; sarà pertanto accettata qual-

«La politica estera della Russia sovietica, in uno studio di Max Beloff

Uno strumento efficiente al servizio d'un piano d'espansione e di dominio

E NOI CHE L'ABBIAMO INCONTRATA SULLA NOSTRA STRADA, NON ANIMA' A PRECISAMENTE DA BENEVOLE INTENZIONI, QUALCOSA GIÀ NE SAPPIAMO

E' uscito di recente per i tipi dell'editore Vallecchi di Firenze lo studio ricchissimo di Max Beloff su «La politica estera della Russia Sovietica» dal 1929 al 1941, cioè dall'inizio d'una vera politica estera sovietica, dopo le preoccupazioni economiche-commerciali e la crisi, fino ad arrivare alla preparazione e all'inizio del secondo conflitto mondiale. Interessantissimo come si vede l'argomento, svolto da Beloff con una rara competenza; opportunamente perciò il libro è stato tradotto anche in italiano, nella cui lingua finora non esisteva quasi niente sull'argomento, tranne qualche fascicolo di documenti diplomatici pubblicati dal Ministero degli Esteri.

Il quadro generale è abbastanza chiaro. La politica estera sovietica ha avuto in tutto il periodo studiato una singolare costanza di proposito: suoi caposaldi furono la difesa e la conservazione di un solido nucleo di potere politico comunista e la spinta all'espansione, a seconda delle occasioni, verso il dominio mondiale. Fino al 1929 la politica estera sovietica è in gran parte politica commerciale, per assicurare il successo dei suoi piani; dopo il 1929 e la crisi, identifica il suo avversario più pericoloso nella Germania con la preoccupazione di evitare l'isolamento; partecipa quindi ma con estrema cautela alla «sicurezza collettiva» della Società delle Nazioni (anche al tempo della Spagna e di Monaco); quindi si mette nelle posizioni più vantaggiose per avanzare con la spartizione dei paesi confinanti in «zone d'influenza». In particolare la ratifica del patto russo-tedesco dell'agosto 1939 sembra venir meno alla coerenza dell'azione sovietica, ma esso potrebbe dimostrare proprio che il governo conta sempre più sulla sua autonomia dall'opinione pubblica che è chiamata soltanto a consentire.

Si è detto che i bolscevichi han dovuto continuare nelle linee essenziali la politica zarista, e ciò è in parte esatto: finché essi furono deboli cercarono di sventare le minacce ai loro danni sfruttando le divergenze tra i nemici; divenuti forti cercarono di recuperare il terreno perduto e a spingersi avanti verso porti in acque calde, confini più sicuri, ricerca di ricchezze naturali ed altri vantaggi. «La spinta verso il mare — diceva il Kerne — è una delle più fondamentali tra tutte le tendenze basilari dello sviluppo russo, e sarà mantenuta qualunque siano le dottrine e i metodi impiegati». Nello stesso tempo che ad Occidente, anzi più marcato, è uno spostamento lento e graduale verso Oriente.

Riguardo ai metodi e ai mezzi della diplomazia sovietica le conclusioni di Beloff sono per un «sistema dalla doppia morale»: quanto è consentito ai fedeli al servizio della fede è moralmente biasimevole negli infedeli. La moralità cioè non ha significato fuori delle sue connessioni con la lotta di classe. Vengono bollati la diplomazia borghese e i suoi obiettivi, che pure sono gli stessi risultati delle condizioni materiali obiettive che s'impongono alla Russia sovietica. Difficile in questa condizione giudicare della sincerità della diplomazia sovietica; tuttavia una certa coerenza si nota: essa mai ha collaborato con potenze non comuniste in maniera

di sacrificare vantaggi a lunga scadenza. Mai da parte sovietica si è pensato a gettare un ponte tra mondo sovietico e non sovietico sacrificando parte della sua sovranità in favore d'un organo non socialista.

Mentre per i marxisti il calcolo sovietico è stato sempre giusto e l'azione sempre necessaria, per lo studioso occidentale anche la politica sovietica appare arbitraria e antisociale come quella d'ogni altro stato. Anzi da questo studio ritrae il raffor-

zato convincimento che la storia è lo studio dell'imperfetto, del contingente e dell'irripetibile. Più che lo studio dei rapporti della Russia con l'Europa e il mondo che si articola specialmente nei suoi rapporti con l'Inghilterra, la Germania e gli Stati Uniti, ci sarebbe interessata la storia della politica mediterranea della Russia e dei suoi rapporti con gli stati balcanici. Poco ci giova tuttavia le notizie che il Beloff ci dà sui vari trattati di com-

mercio e di mutua assistenza stretti coi paesi del nostro confine orientale; più ci interessa il dichiarato interessamento sovietico al traffico sul Danubio; o l'affermazione di Radio Mosca il 6 giugno 1940: «Il governo sovietico ha tolto ogni dubbio all'Italia ch'esso non resterà inerte davanti ad una minaccia ai Balcani. La politica estera della Russia sovietica si basa su un sincero desiderio di mantenere la pace, ed anche sul fatto che l'indipendenza di certi stati

è condizione indispensabile alla sicurezza sovietica. Il governo italiano farà bene a tener conto di questo avvertimento»; poi venne favorito dagli avvenimenti il riavvicinamento russo-jugoslavo, che tuttavia non portò immediati aiuti alla Jugoslavia dopo che la direzione della politica balcanica dell'Asse fu assunta dalla Germania con l'Italia in sottordine. Infatti quando l'ambasciatore tedesco a Mosca Schulenburg si recò da Molotov ad informarlo che la Germania era stata costretta ad attaccare la Grecia e la Jugoslavia per la loro collaborazione con la Gran Bretagna, né l'ambasciatore né Molotov menzionarono il patto sovietico-jugoslavo.

In definitiva, la politica sovietica fu pronta ad approfittare delle circostanze quando esse furono favorevoli, e a rinchiudersi in un prudente silenzio quando le occasioni erano difficili. E' stata cioè, ed è tuttora, uno strumento efficiente della classe dirigente russa per i suoi piani non abbandonati di espansione e di dominio, strumento col quale il mondo deve far bene i suoi conti. E noi, che l'abbiamo incontrata sulla nostra strada non animata precisamente da benevole intenzioni, qualcosa già ne sappiamo.

Sergio Cella

L'umanesimo del «Demokracija»

Il 4 dicembre è stato commemorato a Gorizia la Mea d'oro triestina Scipio Slataper caduto gloriosamente sul monte Calvario davanti alle sponde dell'Isonzo, per la redenzione della sua terra. Questa rievocazione non è andata a genio allo sloveno «Demokracija», anche perché l'oratore ufficiale ha presentato il nostro eroe come una figura nutrita di umanesimo, mentre ciò non è vero, osserva il giornale. Non è vero perché «Slataper era un irredentista e come tale — argomenta il giornale — pervaso da spirito di parte. E poi nemmeno come poeta Slataper sarebbe stato grande in senso generale, perché appunto la sua attività letteraria avrebbe sofferto di questi preconcetti irredentistici». Alla fine il giornale scopre nel nome di Slataper la sua origine... slovena. Non è nemmeno il caso di commentare simili balordaggini, tutt'al più verrebbe da chiedere se il «Demokracija», benché si dichiara antitittino, consideri invece campioni di umanesimo quei tali esemplari che la Jugoslavia ha elevato a eroi nazionali per avere combattuto per la...

La scomparsa di Primo Bolzicco

Diresse il teatro «Ciscutti», nel calore irredentistico

E' deceduto a Trieste, Primo Bolzicco. Per le giovani generazioni dei poliziotti, questo nome riuscirà probabilmente sconosciuto, ma non così per i vecchi cittadini di Pola ancora superstiti che del caro Bolzicco conservano vivo e grato ricordo. Né potrebbe essere diversamente, ove si ripensi ai lontani anni precedenti la prima guerra mondiale, durante i quali il Primo Bolzicco diresse il «Politeama Ciscutti» e ne fu impresario. Erano anni, quelli, di vivo amore per l'arte teatrale e di incandescente atmosfera patriottica e il caro, popolare «Ciscutti» serviva a dare vigore e diffusione all'una e all'altro. Erano gli anni in cui, sotto la monarchia asburgica, i cittadini di Pola trovavano nel loro grande teatro la

scuola per educare lo spirito alle più pure fonti dell'arte nazionale e nel contempo temprare la coscienza patriottica. A questo fine, Primo Bolzicco contribuì magnificamente, non solo da impresario esperto, ma anche da grande patriotta. Quanto di meglio e di massimo offriva in quei tempi il teatro di prosa italiano e quello della lirica, passò sulle scene del «Politeama Ciscutti» e non a torto Pola ebbe il vanto di possedere un posto preminente in questo campo, e la sua gente un'alta spiccata sensibilità artistica. Abbiamo presenti negli occhi i quadri e le scene di quelle moltitudini popolari che invadevano il loro teatro, che lo assediavano prima di poter entrarvi, che vibravano ed esplodevano di gioia e di

entusiasmo alle esecuzioni incomparabili dei più grandi artisti d'Italia, della prosa e del canto. E Primo Bolzicco era sempre là, nel suo Ciscutti, sorridente e felice per la grande felicità che sapeva procurare ai suoi concittadini, perché era lui l'organizzatore esperto, dinamico, appassionato di tutti quegli spettacoli indimenticabili. Oggi che Primo Bolzicco se n'è andato, col carico dei suoi ricordi e coll'incosolabile nostalgia per la sua Pola perduta, i vecchi poliziotti proveranno una grande tristezza nel cuore. Di questo cordoglio ci rendiamo interpreti, presso la vedova e i figli, inviando loro la commossa solidarietà e le affettuose condoglianze dei loro concittadini e le nostre in particolare.

Il presepio di Miliesi

Anche quest'anno la cometa di Bellemme non ha mancato di splendere in casa di Bruno Miliesi, sul suo sempre più prestigioso presepe. La fantasia di Bruno, che ci aveva già riservato autentiche sorprese nell'allestimento del presepe degli scorsi anni, ha superato se stessa, questa volta, estrinsecandosi in un cielo stellato in miniatura dove la stella arriva davvero ad indicare la strada ai Magi. E ci sono ancora i pastori che si muovono lentamente verso la capanna mentre le dolci note del canto di Natale si levano da un minuscolo carillon. Ci sono anche le capanne ed i palazzi del villaggio illuminati, e il fiume dotato di acqua autentica che si riversa nel lago, e le gallinelle che si muovono beccando il mangime e il



sviluppo. Sul colle di Mompiano, fuori della città di Brescia, in mezzo a una popolazione incolta e viziosa, quelle due donne gentili mostrano oggi i miracoli della loro carità ed abnegazione.

deciderà il prossimo anno a presentare il suo presepe in un luogo esposto al pubblico. La sua poesia così arriverà al cuore di tutti e la disinteressata fatica del nostro collega avrebbe del nostro collega avrebbe del suo giusto premio. Mol.

Difesa l'italianità dell'Istria pure con l'opera degli asili

Modernissime trincee seminate lungo tutto il campo di battaglia che aveva come armi l'attività, l'amore e la genialità delle sorelle Agazzi

Scrivete Giuseppe Lombardo Radice nel suo insuperabile testo di pedagogia «Lezioni di didattica e ricerca di esperienza magistrale»: «Immaginiamo un paese in cui esistano come pubbliche istituzioni le scuole più complete che sia possibile, sufficienti ai bisogni di tutta la popolazione, serie, ben dotate; un paese insomma, dove per pubblica spesa e con pubblica garanzia i figli di tutte le classi sociali ricevano o possano ricevere i mezzi per aumentare colla cultura il loro valore individuale e sociale».

E a mo' di commento: «Scrivendo queste parole non riusciamo purtroppo a pensare che a pochissime città italiane, fra le quali particolarmente ci erano vive nel ricordo Trento, Trieste, Fiume e Pola, dove il valore della scuola è pienamente inteso, per le necessità quotidiane della lotta nazionale».

Ed eccole, le due sorelle, accarezzare la grande idea della riforma, con la quale esse hanno trovato il modo di regolare e guidare la libera attività del bambino, in modo di farla diventare il mezzo naturale del suo

sviluppo. Sul colle di Mompiano, fuori della città di Brescia, in mezzo a una popolazione incolta e viziosa, quelle due donne gentili mostrano oggi i miracoli della loro carità ed abnegazione.

L'ordinamento dell'asilo di Mompiano non comprende, come gli altri istituti congeneri, un programma a base d'istruzione; ivi tutto si fa a base di attitudini; ogni accento, ogni gesto, ogni operazione segnano l'ordine naturale della vita pratica, e tendono simultaneamente allo sviluppo fisico, intellettuale e morale dei cento bambini ivi raccolti.

Le esercitazioni giornaliere consistono in lavari, ricreazioni, giochi, corse, lavorini, coltura di piante nel giardino, conversazioni, galateo, morale in azione, canti, medicature, pasti, tutte cose che non si succedono secondo un orario prestabilito, ma che seguono l'ordine naturale delle successive operazioni della vita comune.

Chi visita il nuovo asilo di Mompiano non può fare a meno di restare meravigliato e commosso. La presenza di quelle tenere creature, lo spettacolo della loro vivacità, l'ordine e la pulcritudine che regnino sovrani, gli esercizi che rivelano la sensibilità e l'intelligenza,

tutto sorride, istruisce, meraviglia e commove. Ivi le tracce della miseria spariscono, per cedere il luogo alle immagini della felicità. Si direbbe che una splendida aurora proietti su quelle vite nascenti i raggi della speranza.

Il prof. Pasquali nel suo prezioso volume intitolato «Il nuovo asilo», illustra maestrevolmente la nuova istituzione portentosa; e parlando dei risultati ci dice: non possono fallire, perché questa educazione infantile, completa, armoniosa, soddisfa alle esigenze delle condizioni in cui si trovano le famiglie dei poveri lavoratori e risponde ai bisogni e alle tendenze naturali: nutrizione, moto, nettezza, curiosità, attività, libertà, spontaneità, dignità, amore, emulazione, eguaglianza e fratellanza».

Di quanta e quale importanza sociale sia l'ultimo ritrovato dalle sorelle Agazzi, lo dimostra il seguente periodo della signora Emma Boghen Conigliani: «L'opera dell'Asilo di Mompiano si può riavvicinare a quella della Kirle Society di Londra; ma, nella propria modestia, primeggia per potenza benefica».

Fin qui G. Parentin che conosceva ed amava la scuola, e la scuola istriana in particolare.

Egli espone il nuovo sistema di educazione con chiarezza, con estrema semplicità e sembra godere di poter parlare dell'Italia, di Brescia, di Mompiano, di libertà, senza far della politica, senza sdegni e furori. Ma quando si pensi che gli asili erano già stati fatti bersaglio di persecuzioni nel periodo del Risorgimento, che essi erano stati considerati mezzi per la lotta contro l'oppressione austriaca, risulterà chiaro che la pacatezza estrema con la quale l'argomento viene trattato aveva il suo scopo: non destare sospetti nelle autorità austriache quando una fitta rete di asili agazziani si fosse estesa nell'Istria «per disporre i bambini a quell'educazione più seria che li attende nella scuola popolare» (con questo aggettivo si intendeva la scuola elementare). E infatti così fu.

La Lega Nazionale prima del 1918 e l'Italia Redenta dopo la redenzione ebbero come primo loro compito la istituzione di Asili infantili del metodo agazziano in tutti i più piccoli paesi della Venezia Giulia.

E se l'italianità della nostra Istria fu difesa fino al miracolo lo si deve anche all'opera di queste modernissime e apparentemente innocue trincee seminate lungo tutto il campo di battaglia che aveva come armi: l'attività, l'amore, la genialità, l'animo delle sorelle Agazzi, le due «valenti sacerdotesse dell'educazione» tolte all'affetto degli Italiani, e alla memore devozione degli Istriani appena pochi anni fa.

Giuseppe Godena

MOSTRE D'ARTE

Un'altra mostra di Nicola Sponza, sempre infaticabile nella sua attività artistica, è stata allestita presso la Galleria d'arte di Trieste in viale XX settembre. Si tratta questa volta di esterni veneziani, di un gusto sobrio e contraddistinto da una felicissima vena cromatica. La evidente appartenenza del nostro pittore ad una figurativa di impronta tipicamente veneta non esclude una trattazione per molti versi personale. Soprattutto il tocco vivacissimo ed i «tagli» indovinati, riescono a dare ai numerosi pezzi esposti una freschezza inusitata. L'atmosfera vibra e la luce si riflette sui canali, sulle facciate dei palazzi e delle Chiese contribuendo a darci una versione della Venezia, conosciuta ed amata da tutti, assai godibile. Il successo della mostra è stato lusinghiero. La critica sia sulla stampa che attraverso le onde del radio non è stata avara di lodi a Sponza, che continua a lavorare lontano da ogni sollecitazione e fuori da ogni polemica, stimolato dal suo bisogno di esprimersi quanto più sinceramente possibile. Questa mostra che comprende una quarantina di oli e di segni è da considerarsi pertanto un'ulteriore tappa verso una affermazione che porterà fra breve il pittore roviginese anche fuori della cerchia regionale, nel campo più vasto della pittura nazionale. Egli ha in programma infatti una personale a Roma, in una delle più note gallerie, e successivamente in altre importanti città della Penisola. Non ci resta che augurarli tutte le soddisfazioni che si merita, per la assidua passione dimostrata in un campo in-

vaso da troppe vanità e gratuità ed in cui è veramente raro individuare i valori più autentici e meno legati alla moda.

F. M.

UN commento sull'esodo degli italiani dalla zona B è stato pubblicato dal quotidiano in lingua slovena che si pubblica a Trieste. Negli ambienti politici italiani e particolarmente fra gli istriani, la prosa del Primorski è giudicata con estrema severità e indignazione. «Gli italiani in Istria se ne vanno perché hanno perso il potere che aveva reso possibile l'attuazione pratica della oppressione. Essi se ne vanno perché hanno compreso che non vi sono più speranze di poter raggiungere in Istria posizioni di dominio ed oppressione sulla popolazione slava della penisola. Rimarranno invece — conclude il giornale sloveno — quegli italiani che hanno compreso che per l'Italia è finito per sempre il periodo dell'oppressione nazionale della vessazione economica e dello sfruttamento di minoranze di qualsiasi nazionalità. A Trieste questa dura presa di posizione viene giudicata come un sintomo evidente e significativo dell'atteggiamento che le autorità jugoslave in Istria tengono e intendono tenere nei confronti degli italiani. Si rileva ancora come il fatto che la nota sia comparsa sul giornale sloveno di Trieste denota a sfavore della buona volontà jugoslava di mantenere fede alle dichiarazioni di lealismo ribadite nell'accordo di Londra e nei recenti trattati di Udine».

Sarà possibile rinunciare alla cittadinanza jugoslava?

Il problema riguarda i giuliani di nazionalità italiana rimasti oltre confine

Notizie avute di recente da Pola informano che quelle autorità jugoslave avrebbero fatto sapere che a tutti i cittadini di nazionalità italiana che ancora vi hanno residenza, sarebbe consentito di svincolarsi dalla cittadinanza jugoslava. Questa pratica, sarebbe condizionata al versamento di una tassa che si aggirerebbe tra i 12 e i 15 mila dinari. Pare che in dipendenza di questa facoltà, molti di loro, si parla addirittura di qualche centinaio e più di famiglie, si sarebbero recati al Comitato Popolare cittadino per chiedere di usufruire di tale possibilità.

Indicazioni e particolari più precisi al riguardo non abbiamo potuto ancora ottenere, perciò non siamo in grado di spiegare l'origine e gli scopi di tale provvedimento. Il fatto che a Pola se ne parla e che molti avrebbero manifestato il desiderio di approfittarne, sta comunque a dimostrare che qualcosa di vero ci deve essere. Come abbia avuto origine questa novità è finora impossibile saperlo o indovinarlo, ma sta di fatto che parecchi profughi residenti in Italia ne devono essere venuti ugualmente a conoscenza, dal momento che si sono rivolti a noi per averne conferma e particolari. Ciò che possiamo rispondere, per ora, è che tale notizia ci ha letteralmente sorpresi e l'unica spiegazione che abbiamo cercato di darci, è che se una concessione del genere è stata veramente fatta dalle autorità titine, essa potrebbe riguardare quelle persone di nazionalità italiana che hanno a suo tempo optato e che si erano viste ripetutamente respinta la domanda. Senonché le informazioni recate da Pola vogliono sostenere che lo svincolo dalla cittadinanza jugoslava verrebbe concesso indistintamente per coloro che risultino di nazionalità italiana; e infatti fra quelli che si sarebbero recati agli uffici competenti per promuovere le pratiche rispettive, ci sarebbero pure diversi che, pur di origine italiana, non avevano in precedenza optato.

Ad ogni buon conto, non appena avuto sentore delle predette notizie, e allo scopo di poter rispondere ai profughi che ci hanno chiesto più sicure informazioni al riguardo, la segreteria Centrale del Movimento Istriano Revisionista s'è rivolta al nostro Ministero degli Esteri, dandone opportuna segnalazione e chiedendo altresì

tanto opportuni chiarimenti. Ciò anche per il fatto che vari e complessi sarebbero i problemi che insorgerebbero da un siffatto provvedimento. Da qualche parte ci è stato espresso il sospetto che le autorità titine, nel promuovere detta iniziativa, abbiano avuto per vero fine quello di conoscere esattamente coloro che non avrebbero più il desiderio di conservare la cittadinanza jugoslava e una volta identificati, sarebbero come tali schedati e nella migliore delle ipotesi, tenuti d'occhio, quando addirittura non incorrerebbero in provvedimenti anche più severi. Un'altra interpretazione, sempre nel campo delle ipotesi vorrebbe vedervi il proposito delle autorità jugoslave di favorire l'esodo di quanti più possibile italiani, e con ciò liquidare il problema della minoranza rispettiva, in funzione di quella politica di smazionalizzazione

Siamo perciò curiosi di apprendere migliori informazioni dalla sede in grado di fornirle, quando dire il nostro Ministero degli Esteri, al quale appunto il M.I.R. si è rivolto. Non appena ne saremo in possesso, ci affretteremo a darne comunicazione a tutti coloro che ce le hanno richieste.

che i titisti conducono sistematicamente. Non vogliamo per ora accettare simili supposizioni sulle origini e sugli scopi del provvedimento in questione, anzitutto per il fatto che esso non ci risulta confermato nei termini segnalati. Ovvio che se invece dovesse corrispondere al vero, assumerebbe aspetti di particolare gravità, quantomeno sotto il profilo indicativo di una determinata politica che non potrebbe non richiedere adeguate contromisure da parte delle nostre autorità.

La prego gentilmente anche a nome di parecchi pescatori esuli istriani residenti a Trieste, di farci conoscere il suo autorevole giudizio sulla traccante prateria jugoslava nell'Adriatico. Non passa settimana, infatti, che le motovedette jugoslave non catturino qualche nostro peschereccio. Ieri, ad esempio, è rientrato il motopeschereccio «Settima», sequestrato dai titini la settimana scorsa, mentre pescava nelle nostre acque. Il capitano della barca ha dichiarato che gli jugoslavi, dopo averlo depredata delle reti di bordo, della radio e dei gruppi elettrogeni, gli hanno inflitto un'ammonda di lire 210 mila. Se non avesse versato immediatamente la somma richiesta avrebbe dovuto scontare, assieme all'equipaggio, un mese di prigione. Per questi sistematici soprusi ci siamo rivolti più

LETTERE CONTROLUCE A chi rivolgerci?

Sotto il titolo testuale "A chi?" il settimanale "Oggi" ha pubblicato la seguente lettera a firma del pescatore istriano Francesco Bressani, indirizzata al direttore Edilio Rusconi.

«La prego gentilmente anche a nome di parecchi pescatori esuli istriani residenti a Trieste, di farci conoscere il suo autorevole giudizio sulla traccante prateria jugoslava nell'Adriatico. Non passa settimana, infatti, che le motovedette jugoslave non catturino qualche nostro peschereccio. Ieri, ad esempio, è rientrato il motopeschereccio «Settima», sequestrato dai titini la settimana scorsa, mentre pescava nelle nostre acque. Il capitano della barca ha dichiarato che gli jugoslavi, dopo averlo depredata delle reti di bordo, della radio e dei gruppi elettrogeni, gli hanno inflitto un'ammonda di lire 210 mila. Se non avesse versato immediatamente la somma richiesta avrebbe dovuto scontare, assieme all'equipaggio, un mese di prigione. Per questi sistematici soprusi ci siamo rivolti più

volte alle autorità locali senza, però, ottenere nulla. Il Governo di Roma e per esso il suo Ministro degli Esteri, Martino, non hanno finora mosso un dito. A chi dobbiamo rivolgerci?»

Edilio Rusconi così risponde: «Se sapesse, lettore Bressani, quanto è sconsigliata la sua domanda: «A chi dobbiamo rivolgerci? Abbiamo uno Stato sovrano, un Governo, un Parlamento, abbiamo una Marina da guerra che può scortare il nostro naviglio mercantile. A chi rivolgerci? Un tempo, paradossalmente, minacciavamo guerra se di là dell'Adriatico si toccavano i leoni veneti degli antichi edifici; oggi, paradossalmente, sembriamo chiedere scusa al mondo per esserci anche noi. Non è il caso di fare gesti truccolenti. Se le nostre barche da pesca non devono pescare dove pescano, e se cioè Tito ha ragione, occorre che i nostri pescatori siano edotti; se invece questi hanno pieni diritti, e Tito torto, allora basterebbero alcune torpediniere a dare tranquillità a chi lavora sul mare.

“Amichevole attenzione” della Russia verso Belgrado

Sono sempre maggiori i sintomi di riavvicinamento tra i due governi

Per la prima volta si è verificato di veder pubblicata per intero, sulla rivista ufficiale del Comitato Centrale del Partito comunista dell'URSS, «Kommunist», la chilometrica relazione tenuta da Tito il 17 novembre al quarto «plennum» della Federazione Socialista del popolo lavoratore della Jugoslavia. Ma ancora più sorprendente è il fatto che al testo della relazione la rivista sovietica ha fatto precedere un commento che s'inizia con le seguenti parole:

«I popoli sovietici seguono con amichevole attenzione e con grande interesse la lotta dei popoli jugoslavi sotto la guida della Federazione dei comunisti per l'edificazione del socialismo nel loro paese. La popolazione sovietica è molto lieta per ogni successo che viene raggiunto dai lavoratori jugoslavi su questa via». Il resto del commento rileva l'importanza della relazione del «compagno Tito» ai fini di una migliore conoscenza delle condizioni e delle difficoltà interne della Jugoslavia.

Se ne deduce in primo luogo che il Kremlino ripone nella sua maggiore fiducia nella funzione di guida conservata dal partito comunista jugoslavo, perciò i popoli jugoslavi sono in grado di apprendere che il loro avvenire si profila tutt'altro che allettante, specie per quanto riguarda la loro libertà e l'esercizio di quei fondamentali diritti umani che la Carta delle Nazioni Unite — di cui la Jugoslavia fa parte — reclama per tutti gli uomini. Infatti la guida del partito comunista implica e comporta l'esistenza e la permanenza di un regime dittatoriale, dal quale i popoli jugoslavi non possono attendersi che oppressione, schiavitù e sofferenze.

In secondo luogo se ne ricava che del Kremlino, il maresciallo è ridiventato il «compagno Tito», a differenza di come, dal 1948 a qualche anno fa, amava definirlo e descriverlo: cioè un traditore sporco della causa comunista, un fascista venduto al capitalismo occidentale e un miserabile avventuriero, specie di pi docchio arrivato al potere per essersi infilato alla maniera della mosca coccia sotto la coda del vittorioso cavallo russo. Insulti, come si vede, veramente brucianti, ma che in realtà furono pronunciati e pubblicamente scritti dai maggiori campioni del comunismo sovietico e degli altri paesi, Italia compresa. Evidentemente conoscendosi bene a vicenda, questi capi comunisti possono permettersi simili scambi di stima reciproca avendo essi del senso morale il medesimo concetto di quelli nutriti verso i metodi di governo dei popoli che sono loro sottomesi. Abituati a disprezzare tutti e tutti, non trovano difficoltà a disprezzarsi fra di loro, salvo ritrovarsi nella solidarietà della tirannide.

SABATO NOTTE A GORIZIA

FESTOSA RIUSCITA del Veglione dell'Esule

La nona edizione del «Veglione dell'Esule», tenutasi sabato notte nelle sale dell'Unione Ginnastica Goriziana ha rinnovato il caloroso successo di tutte le precedenti. Numerosi gli intervenuti a questa tradizionale manifestazione organizzata dalla Delegazione di Gorizia dell'Asso-

BORSA DI STUDIO «NINA BRACCO SALATA»

Il Consiglio di Amministrazione della Bracco già Italmarek S. p. A. ha costituito nel 1953 un fondo di L. 3.500.000. (valore nominale) in Titoli di Stato Prestito della Ricostruzione 3,50% ed istituito con la rendita di tale fondo, a partire dall'anno accademico 1952/1953, una Borsa di Studio annuale di L. 120.000 (lire centoventimila) intitolata «Nina Bracco Salata» da assegnare ad un neo-laureato giuliano-dalmata della Facoltà di Farmacia, Chimica Industriale e Medicina di qualsiasi Università Italiana che si sia distinto nella formulazione della Tesi di laurea.

La Borsa di Studio verrà assegnata da una Commissione composta di tre membri, nominati dal Consiglio di Amministrazione della Bracco già Italmarek S. p. A., secondo il regolamento a suo tempo stabilito per il funzionamento e l'assegnazione annuale di tale Borsa.

Gli interessati dovranno pertanto presentare domanda da in carta semplice corredata dai documenti di laurea (tesi, scritta, certificato di laurea, documento provante l'origine giuliano-dalmata del richiedente indirizzando a: Bracco già Italmarek S.p.A. Via Renato Fucini, 2 - Milano).

Il termine utile per la presentazione della domanda per l'anno accademico 1954/55 è il 31 Marzo 1956.

leggete e diffondete "L'Arena di Pola"

zione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. Comitato viciniori (particolarmente folta quella da Monfalcone) e gruppi isolati anche da più lontano. Gli ospiti più importanti, graditissimi e vivamente festeggiati, sono stati due fondatori dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia: il capitano Lino Drabeni, presidente della Consulta regionale lombarda dell'ANVGD ed il signor Antonio Cepich, presidente del Comitato di Brescia.

Il «Veglione», entrato nel vivo della sua festosità poco dopo le 22, si è mantenuto animatissimo sino alle cinque del mattino, intercalato da riusciti numeri di varietà, quali il sorteggio di una ricca lotteria (particolarmente graditi i

ROSSO e NERO Cocktails e caviale

Il Corriere della Sera ci informa, ad opera di un suo corrispondente dal Cairo, che le esigenze della mensa del maresciallo Tito non sono lievi: nessun cocktail che non sia White Lady può tranquillizzare il satrapo e solo questo, assieme al caviale, può solleticargli l'ex rude palato.

Stupirsi? fino ad un certo punto. Vi sono infatti ex villani arricchiti i quali ostentano l'attaccamento ai loro origini, particolarmente quando si mettono a tavola e invocano ad alta voce e lodano agli e cipolle crude, ma sono rari. Nella maggioranza costoro, una volta che si trovano nella possibilità di farlo, si beano dei buoni bocconi e per poterli veramente gustare assumono cuochi che sapiano ammannire lingue di papergallo in salsa o brodo di tartaruga pigiata o capponi col ripieno. A questi — si vede — appartiene il maresciallo, la cui gola, stanca dell'antico «gulasch» che la mensa dei sergenti austriaci offriva con troppa frequenza o della castradina affumicata e formaggio caprino che offriva la sua domestica mensa di operai meccanici, vuole guilbabe alla rosa e soavi manicaretti.

Il cocktail White Lady da altra parte, è una specie di «far onore alla bandiera», un sentimento di fedeltà alla nazione che, oltre ad essere la patria di tutte le dame bianche di spirito e vanescente o da bottiglia, lo ha collocato sullo scanno dove ora siede. E' l'omaggio all'Occidente, per essere precisi: così come lo svizzerato amore per il caviale è l'omaggio all'Oriente e, più precisamente alla Russia, madre di ogni storione degno di questo nome.

Tutt'al più gli «esperti» politici americani dovrebbero sorvegliare e chiarire se il maresciallo ami di più il bicchiere o l'antipasto.

Ma, in fin fine, io penso che il satrapo in definitiva faccia suo un molto semplice ragionamento, quello che dice: approfittarne finché sei in tempo.

E' come quando il «moralaccio» viene invitato ad un rinfresco. Mangia a crepanza i cibi fin pensando a ragione che domani dovrà ritornare a masticare cipolla cruda.

Così Tito. Le dittature — anch'egli lo sa — non sono eterne, e i dittatori, di

ESULI, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita clarific pro Arco

dotti offerti dal Prefetto, dal Sindaco ed una radio portatile inviata dalla Fiat Mirafiori) e l'immane elezione della «reginetta degli esuli 1956». Dopo accanita contesa, quest'anno la palma è toccata alla diciottenne Gemma Leban, una graziosa e briosa signorina, impiegata presso la ditta «Morini», computista commerciale. Ad elezione avvenuta, la prescelta appariva visibilmente emozionata anche perché le ultime fasi della divertente e gentile tenzone la avevano vista contrapposta alla sorella Mirella, una delle più ammirate ballerine della sala. La festa si è ancora una volta chiusa con un lieto successo, che ha premiato le fatiche degli organizzatori, guidati come di consueto, dal bravo Ottavio Rosolin.

DOPO la pausa della «coesistenza», che ha permesso ai sovietici di approntare nuovi piani di conquista e di sovversione al riparo del famoso «spirito di Ginevra», l'URSS appoggiata da Tito ha scatenato una massiccia offensiva diplomatica che investe tutto il settore afro-asiatico, dal Mediterraneo all'Oceano Indiano.

Gli agenti sovietici pululano dal Medio all'Estremo Oriente incitando i popoli «coloniali» alla rivolta contro l'Occidente.

I successi musicali di un sacerdote chersino

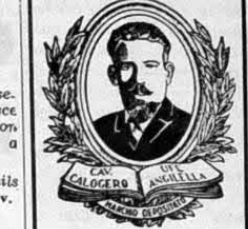
Padre Bernardino Rizzi, da Cherso, che fu per lunghi anni in Polonia ed ora dirige la cappella musicale dei Frari di Venezia, ha composto per i profughi delle isole di Cherso e Lussino un solenne Inno e un canto più popolare e nostalgico, su versi di G. Colombis e di G. M. Sierovich. Queste composizioni sono state eseguite accuratamente e con gran successo nel recente raduno degli ex allievi dell'Istituto Nautico di Lussimpiccolo, che ha avuto luogo a Trieste. Padre Rizzi, accanto alle sue opere maggiori che comprendono tra l'altro la ben nota sinfonia «Carnaro», ha voluto dare un tributo d'affetto assai gradito alla sua terra

Pasquale De Simone Direttore responsabile

Soc. Ed. del MIR s.r.l.

Tip. D. Del Bianco - Udine

CALLIFUGO Lindangilella



Antisudore Lindangilella «Grasso Maratona 900» Lindangilella Migliaia di sportivi usano nei loro allenamenti il «Grasso Maratona 900». Concessionario esclusivo Piazza Mercato Centrale FIRENZE I profughi giuliano-dalmati ai quali viene concesso uno sconto del 20 per cento potranno richiedere i prodotti a: CARLO ROMUSSI Firenze, via Guelfa 23

L'EVIDENTE STRANEZZA di certe trattative londinesi

Per concordare i futuri scambi commerciali tra l'Italia e la Cina

Abbiamo dovuto inforcare gli occhiali e leggere e rileggere bene una notizia striminzita apparsa venerdì scorso sui nostri giornali, per convincerci di non averla male interpretata. Infatti c'erano tutte le ragioni per rimasernà perplessi, in quanto la notizia in questione riferiva in esatte 13 righe, che il lunedì successivo si sarebbero riprese le conversazioni fra l'Italia e la Cina per la normalizzazione dei reciproci scambi commerciali.

Beh, direte voi, c'è per questo motivo di stupirsi? Non si sapeva già che gli approcci in tal senso erano stati avviati a Ginevra? Giusto, tutti sapevano che l'Italia aveva le migliori intenzioni per accordarsi col governo di Mao ai fini di combinare affari, ma nessuno invece sapeva e mai avrebbe immaginato che le trattative rispettive, anziché avvenire in Italia, dovranno svolgersi a Londra. Questa scelta deve essere parsa suscettibile di amare riflessioni e financo forse di sospettose considerazioni alle stesse nostre sedi di governo, se l'amba-

sciata italiana di Londra si è affrettata a spiegare che «la sede di Londra è stata scelta unicamente per ragioni di ordine pratico (ma sul serio?)», perché la Banca di Cina (udite... udite!) possiede una succursale nella capitale inglese.

«Excusatio non petita, accusatio manifesta», non mai come in questo caso torna appropriato il saggio detto latino, che altrimenti riuscirebbe difficile spiegare la ragione per la quale la nostra ambasciata di Londra si è fatta tanta premura di spiegare e giustificare la ragione per la quale le trattative riguardanti esclusivamente i governi d'Italia e della Cina, dovevano svolgersi invece e proprio a Londra. Evidentemente il nostro Ministero degli Esteri ha capito che questa scelta avrebbe dato luogo a serie critiche e ad altrettanti seri sospetti e previsioni di ciò, e senza esserne richiesto, ha escogitato la scusa della presenza nella capitale britannica di una succursale della Banca cinese. Che noi si sappia, la storia della diplomazia non registra ancora il fatto che una succursale bancaria sia stata sede di trattative per la stipulazione di accordi internazionali; semmai l'istituto bancario potrebbe avervi parte solo dopo che gli eventuali accordi venissero stipulati dai negoziatori in nome e per conto dei rispettivi governi. Perciò le trattative relative, nel caso specifico, avrebbero dovuto svolgersi, per motivi fin troppo comprensibili, in Italia. E invece no, ma a Londra si. Chissà perché questa strana scelta? Forse perché l'Inghilterra, dopo di avere da bell'inizio riconosciuto il governo della Cina comunista di Mao, s'è assicurata un buon commercio con quel paese e quindi in virtù di questa sua priorità, pretende ora di regolare e controllare gli eventuali analoghi traffici che avessero in animo di avviare altri paesi europei, Italia compresa? Mah, sia questa o sia altra la ragione per la quale le trattative commerciali italo-cinesi hanno dovuto svolgersi a Londra, resta il fatto che anche in questo caso l'Italia fa una figura veramente poco edificante, in quanto da fondatamente da pensare che per troppi versi la cura e la tutela dei nostri interessi nazionali passa per il meridiano di Londra. A dimostrare che questi pensieri possono essere formulati con fondati motivi, occorre proprio e soprattutto la amena giustificazione diffusa dalla nostra ambasciata londinese, secondo la quale i negoziati italo-cinesi si svolgono in quella capitale unicamente perché sul posto si trova una succursale della Banca di Cina. Chissà in dipendenza di quale altra succursale bancaria, anche i negoziati per la disastrosa soluzione del problema di Trieste sono avvenuti a Londra? Preghiamo Iddio

che nella capitale britannica non ci siano succursali di Banche di troppi altri paesi stranieri, diversamente Palazzo Chigi correrebbe il rischio di dover smobilizzare per trasferire la sua attività sulle rive del Tamigi.

LE autorità jugoslave si apprestano a smantellare ulteriormente le attrezzature industriali e commerciali di Fiume per favorire le città dalmate. Alla stessa assemblea distrettuale si è avuta eco di questa manovra. E' stato il presidente Jarda a

Festosa cerimonia tra gli esuli di Forlì

Sono stati consegnati pacchi dono e sussidi in danaro

Sabato 31 dicembre a cura del Commissario Straordinario reggente il Com. Prov. dell'Anvvd di Forlì, nel bellissimo ed ampie locale del «Club del Motore» cortesemente concesso dal rag. Volgo Prati, con la partecipazione di numerosissimi profughi giuliani e folto pubblico, ha avuto luogo la cerimonia per la consegna dei pacchi dono e delle buste in danaro a favore delle famiglie più numerose e bisognose appartenenti alla grande famiglia degli esuli giuliano-dalmati.

Quest'anno la cerimonia del Natale dell'esule per e spessa volontà del Commissario del Comitato, ha avuto un carattere ufficialmente veramente significativo ed hanno presenziato alla stessa il Sindaco di Forlì dott. Mario Coletto; il Colonnello Giuseppe Rotoio, Comandante il Presidio Militare; il Colonnello Palma, Comandante il Distretto, mentre il Prefetto dott. Camera, assente, nella Capitale, era rappresentato dal dott. Ventura, ben noto nell'ambiente dei profughi. Fra le autorità locali che maggiormente seguono la vita della grande famiglia giuliano-dalmata, non poteva mancare il valoroso commendatore Topi, Presidente Provinciale dell'U. NUCI, che ha presenziato alla cerimonia visibilmente commosso.

Dopo vive parole di ringraziamento del Commissario Straordinario alle Ditte, Enti, Banche e privati che con generosità hanno voluto dimostrare il loro senso di tangibile solidarietà ai profughi, è stata iniziata la consegna di 26 pacchi dono e di 15 buste contenenti assegni in danaro.

E' seguita la consegna del regalo a 22 damine del «Madrinato Venezia Giulia» che in occasione del 4 Novembre si sono prodigate nella raccolta di offerte nei Cinque cinematografi cittadini.

La semplice cerimonia si è conclusa con un trattenimento danzante allestito dalle note dell'orchestra Novaga-Cortesi, mentre si sono avvicendati al microfono la Signora Uccia Sil-

la Sorgarello, profuga da Dignano d'Istria, acclamata tissima, che si è prodotta in alcune belle canzoni e il profugo da Fiume, Aldo Malle.

Alle ore 19 il trattenimento ha avuto termine e fra gli addii e gli arrivederci, ognuno è ritornato al proprio desco, lieto dell'occasione veramente piacevole di questo incontro fra i propri conterranei. Si è conclusa così una di quelle simpatiche manifestazioni che sarebbe assai utile ripetere più di frequente, al fine di risvegliare nello spirito e nell'animo dei profughi quella necessità di avvicinamento e di compattezza, che solo nei rapporti e nei contatti si possono ottenere ai fini della nostra duratura azione per un miglior inserimento nella vita del Paese, che comincia a conoscerci sempre meglio nel perseguimento della nostra lotta irredentistica, che trascendendo da qualsiasi obiettivo fazzoletto, può risvegliare il medesimo sentimento nelle menti ancora assopite di molti italiani.

BORSA DI STUDIO «NINA BRACCO SALATA»

Il Consiglio di Amministrazione della Bracco già Italmarek S. p. A. ha costituito nel 1953 un fondo di L. 3.500.000. (valore nominale) in Titoli di Stato Prestito della Ricostruzione 3,50% ed istituito con la rendita di tale fondo, a partire dall'anno accademico 1952/1953, una Borsa di Studio annuale di L. 120.000 (lire centoventimila) intitolata «Nina Bracco Salata» da assegnare ad un neo-laureato giuliano-dalmata della Facoltà di Farmacia, Chimica Industriale e Medicina di qualsiasi Università Italiana che si sia distinto nella formulazione della Tesi di laurea.

La Borsa di Studio verrà assegnata da una Commissione composta di tre membri, nominati dal Consiglio di Amministrazione della Bracco già Italmarek S. p. A., secondo il regolamento a suo tempo stabilito per il funzionamento e l'assegnazione annuale di tale Borsa.

Gli interessati dovranno pertanto presentare domanda da in carta semplice corredata dai documenti di laurea (tesi, scritta, certificato di laurea, documento provante l'origine giuliano-dalmata del richiedente indirizzando a: Bracco già Italmarek S.p.A. Via Renato Fucini, 2 - Milano).

Il termine utile per la presentazione della domanda per l'anno accademico 1954/55 è il 31 Marzo 1956.

leggete e diffondete "L'Arena di Pola"

La parola a Nando Sepa

La scomparsa de Nane

Iera assai giorni che mio compare Nane Batocio se gaveva volatilizà come el nostro governo davanti ai krikli titini che ne rastrela i bragozi de pesca, e no se vedi anima viva che se movi a difenderli. Gavevo paura che ghe fussi vignu mal, parche Nane el xe veramente un poco delicat. Fin de salute, e basta un cincin de fredo che subito el se strenzi come le maie de lana, che dopo el primo ano che ti le porti, no le coverzi gnanc el bugiolo e bisogna zontarghe un loco de tonnapar per ripararte la panzolina. E i dixi che le xe irestringibili, vaca porca.

Speta ozi, speta doman, Nane no se vedeve, e mi bel pulito go fato come che usa el nostro ministro Martin, cò ghe saltà la violeta de far i su' bel vilaggi senza combinar un boro: me son ciapà sù, e son filà a zercarlo a casa. Gò pensà che se' iera morto, lo gavarìa bagnà cò'acqua santa, e se' l'fussu sta vivo, se gavessimo inumidi el gargato con dò bicieri di acqua de vida. Sto fioduncan de Nane iera là, tapà in camara, come un frate penitente e con un scovazzon de fogli e de carte sul tavolin. Savevo che Nane Batocio xe un omo tanto studiato, parche el xe mezo capo del sindacato del pensionati de la defonta imperial regia, e basta che l'pòl, el sbagassa supliche proteste e dimande de grazia, par ricuparar i aratrà. Lù xe convinto che occorri scriver e meter tuto in carta, parche el dixi che

senza el sostegno de la carta, crolaria el governo, el stato e anca la repubblica.

Parò stavoita, Nane Batocio gaveva par man un studio grosso come «na canonada atomica, e cò' me lo ghe spiegà, son restà inatunido e no capivo se iera matò lù, o se iero matò mi.

Ma sta roba che ti me conti — go dito a Nazuluzion russa, vaca porca, e ti scadeni in Italia la fin del mondo.

E d'esso — el me rispondi — no me sono quasi a la fin del mondo? Slopàri de tuto le parti, partiti che se dista e se moltiplica come la gramegna, el governo che scantina a rola come un imbraglio a destra e sinistra, no resta altro de far che'l mio progetto.

— E ti credi, Nane, che se pol? — Se capissi che se pol. Te mostro mi come che se pol. Ti porti la capitale de Roma a Milan, ti ghe dà in apalto ai milanesi i ministri, el parlamento, le fcrze armade, tuto quel che xe de bon, e lori in dò e do quatro i regola el mè e la posto ogni roba. Quei che lavora, se li paga ben, sti altri a spasso. No te par che la podaria andar?

Gò guardà fiso nei oci Nane, me gò parso che l'gavessi la febre e pian pian me la son mocada. «Desso speto de leger che'l lo gò strica in manicomio. Parò me lo lù che mi

Se pa

Perchè conviene abbonarsi a L'Arena di Pola?

L'Arena di Pola vi sarà recapitata direttamente al vostro domicilio - avrete diritto a sconti speciali sulle pubblicazioni editte dalla Soc. edit. MIR

A quanti el procureranno nuovi abbonati il giornale verrà inviato gratuitamente per un mese - quote d'abbonamento: 1.500 annuale, 640 semestrale, 300 trimestrale - effettuare i versamenti sul c/c postale 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola»

Non mancate di abbonarvi a L'Arena di Pola

AMARO ZARA il digestivo più efficace

Antica Ditta ROMANO VLAHOV - Fondata a ZARA nel 1861